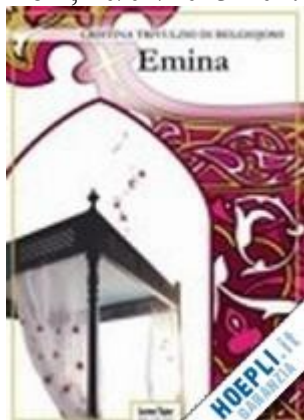


Trivulzio Cristina

Emina

Dom, 10/02/2013 - 01:03 — [Francesco83](#)



Autore:

Trivulzio Cristina

Penso sia lecito dire che [Cristina Trivulzio](#), poi principessa di Belgiojoso, occupa un posto marginale nelle storie della letteratura italiana. Di lei si ricordano gli “scandali mondani” (donna troppo indipendente e intraprendente per il suo tempo, addirittura intelligente!), si ricordano i suoi fervori e gli impegni risorgimentali (fra l'altro fu incaricata da Mazzini di gestire gli ospedali durante la breve esperienza della Repubblica Romana del 1848), se ne ricordano i salotti parigini dove fu corteggiata per la sua bellezza algida da numerosi intellettuali della “capitale del XX secolo” (Heine, De Musset, Tommaseo), ma poco, effettivamente, si sa della sua produzione letteraria e saggistica. Quel poco di critica che si è occupata di questa intrigante donna milanese, ama spesso soffermarsi su episodi “scandalosi” (ad esempio, il bacchettone Manzoni che non le consente di entrare in casa sua, quando Cristina vi si reca per salutare un'ultima volta la morente Giulia Beccaria) oppure politici (le tre confische dei beni o le “denunce” papali che la colpiscono). Insomma, sembra che della Trivulzio, più che l'opera, abbia avuto successo la biografia. Se poco sappiamo della sua scrittura, ancor meno sappiamo di quella parentesi “orientale” che la scrittrice trascorre nel cuore dell'Anatolia, dal 1850 al 1855, e della quale dà conto in *Vita intima e vita nomade in Oriente* (Ibis, 1993) e nei tre “*Récits turques*”, apparsi tra il 1856 e il 1858 sulla prestigiosa rivista francese *Revue des Deux Mondes*; ritradotti e ripubblicati in italiano negli ultimi anni da [Luciana Tufani Editrice](#), nella collana “Le classiche”.

Emina è il primo dei tre racconti turchi (degli altri due *Un principe curdo* e *Le due mogli di Ismail bey* parlerò fra qualche giorno). In esso si racconta la domestica tragedia della giovane pastorella eponima. Ma prima di vedere brevemente la trama, va aperta una doverosa parentesi. Negli anni in cui appaiono questi tre racconti della Trivulzio, la scrittura di viaggio riguardante l'Oriente andava di gran moda. Un'epitome magistrale, e limitata solo ai viaggiatori passati per Istanbul, ce l'ha data [Silvia Ronchey](#) con [Il romanzo di Costantinopoli](#).

Nella fascinazione esotica presente nei racconti dei vari Flaubert, Nerval e Gautier (l'elenco intero sarebbe lunghissimo) si ha un riflesso, sul piano culturale, degli appetiti coloniali dei paesi europei. Il “turco”, angustiato da una lacerante crisi politica e storica, agli occhi degli occidentali perdeva i suoi tratti minacciosi e terrifici. La terra d'oriente diveniva invitante, attraente, disponibile. Una terra-donna che ammiccava alla “virilità”, militare ed economica, dell'Europa industriale ed imperiale. La figura femminile che emerge dai libri dei viaggiatori (soprattutto maschili) occidentali è il perfetto emblema di questo paradigma storico-culturale: è l'odalisca, col volto velato ed il ventre scoperto, magneticamente sensuale, a volte misteriosa e inaccessibile, altre mansueta e consumabile. È evidente che l'esperienza di scambio fra gli intellettuali europei e le donne orientali era limitata esclusivamente alla sfera erotica e a quei momenti “predisposti” nei quali la donna

“appariva”, quasi epifanicamente, in tutta la sua carica sessuale, emergendo dall'anonimato di una quotidianità nella quale l'universo femminile era eclissato. Limite d'accessibilità che comporta la nascita dello stereotipo. Nella società ottomana dell'epoca, il regno della donna è l'harem, luogo precluso a qualsiasi straniero di sesso maschile. È nello scavalco di questo limite che si cela la ricchezza dei “racconti turchi” della Trivulzio, che altrimenti, presi da un punto di vista meramente letterario, non sarebbero scintillanti. Dice la scrittrice: «L'harem, questo santuario maomettano, ermeticamente chiuso a tutti gli uomini, mi era aperto. Vi potevo penetrare liberamente: potevo conversare con quegli esseri misteriosi che l'europeo intravede solo velati, interrogare alcune di quelle anime che non si aprono mai, e stimolarle a confidenze preziose su tutto un mondo sconosciuto di passioni e pene.» Grazie alle conoscenze mediche acquisite sui campi di battaglia risorgimentali, Cristina guadagna presto la fama di “curatrice”, conquistandosi così una via di dialogo con le donne e accedendo ad un universo di pene e gioie, sia emotive che fisiche, altrimenti invisibili. I tre racconti nascono da vicende di cui la scrittrice fu direttamente testimone. Sono delle rielaborazioni narrative di appunti quasi-etnografici e nella loro successione costituiscono un “climax d'emancipazione femminile”: se nel primo, *Emina*, le convenzioni sociali, gli intrighi e le gelosie dell'harem, sovrastano e infine uccidono la giovane ragazza, in *Un principe curdo* la protagonista Habibé, pur partendo da una condizione di oppressione, potrà provare a seguire i suoi sentimenti; ne *Le due mogli di Ismail bey* invece, le due donne protagoniste riusciranno, in maniera scaltra e coraggiosa, ad avere la meglio sull'uomo che non le rispetta e saranno capaci di vivere appieno la propria indipendenza. Insomma, leggendo i racconti della Belgiojoso, crolla lo stereotipo femminile costruito dagli scrittori europei d'ottocento, e la donna orientale, non più feticcio ed oggetto sessuale depersonificato, diviene protagonista, personaggio a tutto tondo, persona capace di emozioni e pensieri.

Il primo capitolo di questo trittico ci racconta la storia di Emina: il padre, un contadino povero, la dà in sposa al signore locale col quale è indebitato, Hamid-bey. La giovane pastorella, sino ad allora cresciuta in totale comunione con la Natura, soccomberà ai malefici raggiri della prima moglie del bey. Quando quest'ultimo sarà capace di un sentimento vero e di attenzioni genuine nei confronti di Emina, sarà ormai troppo tardi. In questo primo racconto, l'ingenuità e la purezza si arrendono alla spietatezza di un universo femminile che, per esser nelle grazie delle autorità patriarcali, si fa estremamente selettivo e violento al suo interno.

Edizione esaminata e brevi note: Cristina Trivulzio di Belgiojoso, "Emina", Luciana Tufani Editrice, collana “Le classiche”, Ferrara 1997. Cura e prefazione di Mirella Scriboni. Traduzione di Flavia Milanese da "Emina", in "Scènes de la via turque".

Francesco Marilungo, febbraio 2013.